

DOMENICA 7^a DOPO PENTECOSTE

Gs 24,1-2a.15b-27; Sal 104; 1Ts 1,2-10; Gv 6,59-69

La pagina del libro di *Giosuè* ascoltata oggi è di solito posta sotto un titolo preciso, l'“alleanza di Sichem”. L'alleanza più nota è quella del Sinai. Ci sono forse due alleanze? Certo che no; l'alleanza di Dio è per sempre. E tuttavia la prima ed eterna alleanza dev'essere sempre da capo rinnovata. Vale per l'alleanza un principio simile a quello che vale per la manna: essa deve essere sempre da capo raccolta; quella raccolta ieri infatti oggi è già andata a male. Così accade anche dell'alleanza: non rimane in vita soltanto perché già ieri è stata firmata; dev'essere sempre da capo confermata.

Dev'essere confermata, in particolare, nei momenti di passaggio, negli snodi più radicali del cammino di Israele. E Sichem certo è uno di questi momenti. L'alleanza del Sinai era proprio all'inizio del cammino del deserto. Il popolo di Israele era ancora giovane e inesperto. Firmò l'alleanza in fretta; si direbbe, alla luce del seguito della storia, troppo in fretta. Di fatto, subito dopo la firma del patto ai piedi del monte Mosè salì sulla cima del monte per avere un supplemento di istruzione. Rimase sul monte 40 giorni e 40 notti; ebbe l'impressione di essere entrato con tutto il cuore e con tutta l'anima nei precetti che Dio gli aveva dato. Ma quando scese dal monte trovò che il popolo prostrato davanti al vitello d'oro. E subito capì di avere perso il popolo. Aveva guadagnato l'intelligenza dei precetti del Signore, ma aveva perso il consenso del popolo. Allora ruppe le tavole del decalogo contro la montagna. In quel modo attestò che era già rotta l'alleanza 40 giorni prima stretta tra Dio e il suo popolo.

Tornò poi ancora sul monte e rinnovò l'alleanza, ma con un acuto sentimento della sua fragilità. Proprio quella precedente delusione di Mosè spiega la grande cautela con la quale procede ora Giosuè a Sichem. Egli non accetta subito l'impegno che il popolo è disposto a prendere, avvisa invece il popolo a proposito di tutti i rischi di quell'impegno.

Prima di tutto Giosuè dice che i figli di Israele che essi non possono considerarsi popolo di Dio soltanto perché Dio la ha scelti e li ha quasi portati in braccio fin dentro la terra promessa. Il cammino che già compiuto è cammino che oggi occorre da capo adottare; lo avete percorso senza neppure sapere bene quel che vi accadeva. Oggi, giunti a questo punto, voi dovete finalmente decidervi:

«Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

La necessità di scegliere da capo è messa in evidenza dal fatto che in Canaan, nel paese dunque entro il quale i figli di Israele sono entrati, ci sono altri dei. Potrebbe essere per voi una tentazione seguire questi altri dei e abbandonare il Dio dei vostri padri. Succede qualche cosa di molto simile anche ai nostri giorni. Il paese – quello d'Italia, come quello di Europa o di America – è pieno di molti idoli. E molti dicono che non è il caso di formalizzarsi. Un po' del Dio cristiano, ma anche un po' di Adonai (il Dio degli ebrei), e magari anche di Allah o di Brahman, il Dio senza nome e senza forma dell'induismo. Il timore delle guerre di religione e la coazione all'ecumenismo paiono spesso autorizzare una religione senza scelta. Una religione senza alleanza, senza impegni contrattuali, senza debito nei confronti di un Dio solo e preciso, quello conosciuto attraverso la memoria dei padri.

Ma anche a fronte dell'ultimatum di Giosuè il popolo conferma la promessa: *Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!* Il Signore di cui essi parlano è Jhwh, è il Dio di Mosè e dei padri, quello *che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*. L'impegno nei suoi confronti ha la forma di fedeltà alla memoria, alla promessa iscritta nel cammino già percorso; c'è infatti in quel cammino una promessa di Dio, e anche una promessa del

popolo. La seconda è una promessa fatta in maniera per molti aspetti inconsapevole; appunto per questo deve essere oggi confermata da una decisione rinnovata e più consapevole.

Il popolo in fretta promette. Giosuè ancora una volta mette in guardia. *Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà.* queste cose sono scritte quando ormai la profezia di Giosuè si è già realizzata; già Israele ha tradito l'alleanza con Jhwh e ha seguito altri dei; già Dio lo ha abbandonato ai suoi nemici. Ma il popolo risponde a Giosuè ribadendo con grande ostinazione la fermezza del suo proposito.

In realtà, il popolo mostrerà poi di rifiutare in tutti i modi la parola dei profeti. Mostrerà in tal senso la propria infedeltà, o forse più la propria incoscienza. Dai benefici di cui Mosè era stato ministro avevano capito altro. Lo stesso equivoco pare prodursi da capo nel caso dei discepoli di Gesù. Molti lo hanno applaudito e hanno creduto in Lui dopo la moltiplicazione dei pani. Hanno creduto davvero? Oppure solo hanno creduto di credere?

Nel giorno seguente al segno dei pani una gran folla cerca Gesù e lo trova nella sinagoga di Cafarnao. Gesù dice alla gente: *Voi mi cercate, non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani.* La gente non capisce la differenza, ma chiede: Cosa vuoi che facciamo? Quali sono le opere che tu ci proponi come richiesta di Dio? *L'opera di Dio è che voi crediate in me.* Ma come facciamo a credere in te? Quali segni ci mostri? Mosè ci ha mostrato il pane disceso dal cielo. Gesù dice che non Mosè ha dato il pane disceso dal cielo, ma lui stesso darà quel pane. Quel pane è *la sua carne per la vita del mondo.*

A quel punto si inserisce il brano ascoltato oggi. *Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».* Anche i discepoli sono scandalizzati dalle parole di Gesù. Lo scandalo viene dal fatto che i discepoli non sanno capire il significato spirituale delle parole di Gesù. Non sanno elevarsi alla verità dello Spirito. *È lo Spirito infatti che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.* Se molti tra voi sono scandalizzati, questo accade perché non credono. Gesù infatti sapeva fin da principio che c'erano tra i suoi quelli che non credevano; Sapeva anche *chi era colui che lo avrebbe tradito.*

A quelle parole molti dei suoi discepoli, sentendosi accusati, si volsero indietro e non andavano più con lui. Invece di cercare di trattenerli Gesù pare aprire la strada dell'abbandono anche ai Dodici: *Volete andarvene anche voi?* Gesù come Giosuè non incoraggia a continuare, ma sollecita a decidere di nuovo. E Simon Pietro decise di nuovo: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio.* Il Signore ci mostri la rinnovata decisione che fino ad oggi noi tutti dobbiamo prendere e ci dia il coraggio necessario per confermare la nostra alleanza con Lui.